

Una corsa folle per tutto il Piemonte, da sud a nord «Forse erano drogati» dicono gli inquirenti

IN ITALIA

Sul bus due agenti fuori servizio: hanno tentato di fermarli, subito aggrediti e feriti

Terrore sul bus dei banditi: feriti due poliziotti

Tre albanesi dirottano un pullman in viaggio verso Acqui Terme. Due agenti tentano di reagire Il pm: «Sequestro a scopo di riscatto». Due malviventi catturati. Incolumi tutti i passeggeri

di Oreste Pivetta inviato a Novara

ASSALTO Assalto alla diligenza tra le prime colline del Monferrato e le risaie del Novarese. Le vittime: un coraggioso poliziotto ferito da una coltellata ad un polso e da un pugno al naso, un suo collega picchiato, naturalmente i passeggeri, alcune donne e molti

studenti, tutti terrorizzati, tre all'ospedale con contusioni, e un pullman di linea, finito incendiato in un viottolo appena a ridosso della statale tra Magenta e Treccate. I banditi del pullman erano tre, giovani albanesi, armati di coltelli e di una pistola, saliti a bordo con "liquido infiammabile", probabilmente benzina, non si sa se dentro bottiglie o sacche di plastica. Probabilmente tutti e tre «sotto l'effetto di stupefacenti», come ha rivelato il capo della divisione antimafia del Piemonte, Maurizio Laudì, che ha anche anticipato la probabile ragione: un sequestro a scopo di riscatto.

L'avventura ha comunque il sapore della follia, come folle appare il tragitto dell'autobus tra Cassine, un paese a metà strada tra Alessandria e Acqui Terme, Vercelli, Treccate, San Martino, frazione sul Ticino, dove la corsa è finita, interrotta da una pattuglia dei carabinieri. Tra le fiamme appiccicate al pullman dai banditi-dirottatori, subito inseguiti, uno dei tre colpiti a una spalla, mentre tentava di superare la rete di recinzione che separa la strada dalla ferrovia Milano-Torino, il secondo raggiunto alcune ore dopo, nascosto tra i cespugli del Parco del Ticino, il terzo ancora in fuga...

Un pomeriggio «da un giorno da cani». Certo la paura è stata tanta e generale la mobilitazione di polizia, carabinieri e poi vigili del fuoco tra Alessandria, Vercelli e Novara. Un pomeriggio che comincia alle 13,30 sull'autobus biancoazzurro dell'Arfea, che parte da Alessandria. A bordo molti passeggeri, molti studenti, due poliziotti fuori servizio, seduti in fondo altri tre passeggeri. Il pullman viaggia tranquillamente fino a Cassine, a metà strada con Acqui Terme. Sono le tre del pomeriggio. Qui uno dei tre all'ultimo posto si alza, si dirige verso l'autista e con una pistola in pugno gli ordina di invertire la marcia: puntare a nord. L'autista tergiversa. Il bandito spara un colpo in aria. A questo punto si fa avanti uno dei due poliziotti. Un altro bandito lo affronta, coltello in pugno. Il poli-

ziotto, Egidio Valentino, 43 anni, in servizio alla scuola allievi ufficiali di Alessandria, rimedia una coltellata al polso e un pugno al naso: setto fratturato e stato confusionale. L'autista minacciato si dirige verso l'autostrada, la Genova Voltri - Domodossola. I banditi scaricano il poliziotto (che darà l'allarme) e proseguono il viaggio verso Vercelli. Sequestrano soldi, orologi e cellulari, poi minacciano alcuni, gridano che sono pronti a dar fuoco all'autobus, ma, nello stesso tempo, invitano tutti a star calmi e a consegnare quelle poche cose. In un'area di servizio fanno benzina e fanno scendere altre cinque donne. Al casello di Vercelli l'autobus lascia l'autostrada e altri ostaggi lasciano il pullman. A bordo, con l'autista, resta il secondo agente, Roberto Currelli, 39 anni, duramente percorso, quattro passeggeri tra cui due donne e i tre banditi. Il pullman si immette sulla statale e continua la sua corsa. Ormai polizia e carabinieri sono in movimento, gli elicotteri sono in perlustrazione. Finché, passato Treccate verso Magenta e Milano, l'autobus si trova la strada sbarrata da un posto di blocco. I tre banditi ordinano all'autista di andare avanti, il pullman sbanda e si infila in una stradina laterale che si perde nel bosco. Siamo a un passo dal Ticino. La strada muore lì. A quel punto, visto che avanti non si poteva andare, i banditi aprono le portiere e danno fuoco alla benzina che ne frattempo avevano sparso sui sedili. Probabilmente solo immaginando che fumo e fuoco potessero coprire la fuga. Scappano, ma uno dei tre viene colpito mentre scavalca una rete, lo feriscono a una spalla e viene ricoverato all'ospedale Maggiore della Carità (la diagnosi è frattura scomposta di ulna e radio del braccio sinistro): si chiama Ali Mucka, ventisette anni, senza permesso di soggiorno. Gli altri due si allontanano, ma uno non riesce che ha guadagnare qualche metro e qualche minuto: un cane (delle unità cinofile della Malpensa) fiuta le sue orme e lo scova nascosto tra i rami di un cespuglio. Non reagisce, si lascia catturare: si chiama Armand Ali Ibrahim, 19 anni, senza permesso di soggiorno. Anche lui come Ali Mucka non ha precedenti. Continua la caccia al terzo. La notte può aiutarlo a prolungare la libertà.



L'arresto del secondo, il terzo da sinistra, dei tre malviventi che hanno sequestrato il bus Foto Ansa

UN POMERIGGIO DI PAURA

Ore 13,30

Il pullman parte da Alessandria

Sul bus dell'Arfea viaggiano molti studenti, due poliziotti fuori servizio, e seduti in fondo altri tre passeggeri. Il pullman viaggia tranquillamente fino a Cassine, a metà strada con Acqui Terme.

Ore 15

Il dirottamento: «Vai a nord»

Sono le tre del pomeriggio, il pullman è all'altezza di Cassine. Qui una delle tre persone sedute nelle ultime file si alza, si dirige verso l'autista e con una pistola in pugno gli ordina di invertire la marcia.

Ore 16

Sul Ticino il posto di blocco

Dopo aver lasciato l'autostrada al casello di Vercelli, e aver scaricato altri ostaggi, l'autobus incontra il posto di blocco sulla statale. Il pullman sbanda e finisce in una strada senza uscita, braccato dalla polizia.

I RACCONTI

«Mi ha afferrato la spalla e ha detto: gira l'autobus»

dall'inviato a Novara

A uno degli studenti liberati veniva persino da ridere: un'avventura da raccontare. Chi ha vissuto dal primo istante i momenti più drammatici del sequestro è stato l'autista, Andrea Patrone, trentasei anni, da dieci dipendente dell'Arfea: «A un certo punto, uno mi si è avvicinato. Non avevo nessun sospetto. Il viaggio era stato tranquillo. Mi ha afferrato una spalla e mi ha minacciato: «ferma l'autobus e gira». Mi sono spaventato e ho dovuto obbedire. Poi è arrivato il poliziotto... Per fortuna non è successo niente». Il poliziotto è ora ricoverato ad Alessandria. «È molto confuso - ha detto la moglie - e non ricorda quasi nulla di quello che è accaduto. Ha picchiato la testa e la faccia». Lo hanno lasciato scendere ed è riuscito a dare l'allarme. Ma prima di lui era stata una donna a chiedere aiuto. Grazie al cellulare. Ha telefonato, avvertendo a casa: «Ci sono dei pazzi sull'autobus». Pazzi e squilibrati: questo è il giudizio della maggior parte dei passeggeri. E anche «drogati». Circostanza che ha avuto poi conferme dalla polizia. «Sembravano fatti e non

cappavamo nemmeno che cosa volessero da noi. Ho avuto tantissima paura - ha raccontato ai medici dell'ospedale di Novara che l'hanno medicato per escoriazioni e una distorsione a una caviglia un giovane viaggiatore - per prima cosa i tre albanesi ci hanno chiesto di consegnare i telefonini. Poco prima il comando ci ha fatto tirare tutte le tendine e quello con la pistola ci ha minacciati. Poi sono scesi ed hanno fatto rifornimento di benzina. Mi pare che proprio in quell'occasione abbiano riempito i contenitori con il carburante usato per dare fuoco al pullman. Quello armato di pistola ha sparato un colpo in aria, ma forse era solo una scacciacani».

Uno degli studenti liberati

«Un'avventura da raccontare»

L'allarme dato da una donna

a bordo, con il cellulare:

«Ci sono dei pazzi sul pullman»

LE REAZIONI

Solita Lega: «Ecco il risultato delle porte aperte agli immigrati»

/ Milano

Tre albanesi e per giunta banditi e sequestratori di un pullman: occasione migliore non poteva offrirsi alla Lega per la consueta campagna anti immigrati. È intervenuto il capogruppo in consiglio regionale piemontese, Oreste Rossi, per mettere in guardia chi persegue «a tutti i costi l'integrazione con una cultura che è troppo lontana dalla nostra». Gli ha dato man forte il collega senatore Davico: «Tra indulti, cittadinanza regalata a scopi elettorali, immigrazione aperta, si sta sistematicamente smantellando la sicurezza del nostro territorio». Immediatamente assecondato da altri due senatori leghisti, Piergiorgio Stifoni e Paolo Franco: «Ci viene da chiedere ai ministri Amato e Ferrero se i tre che hanno sequestrato un pullman con passeggeri a bordo, ferito un poliziotto, e bruciato lo stesso pullman, erano in attesa della nuova legge sull'immigrazione, sul diritto di voto e sulla cittadinanza». Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, firmatario della nuova legge sull'immigrazione, ha risposto sottolineando che

i delinquenti sono delinquenti, italiani o immigrati, e come tali vanno perseguiti: «La clandestinità prodotta dalla Bossi-Fini, ha contribuito di molto all'aumento della delinquenza. Proprio per questo deve essere superata: per garantire a tutti più sicurezza, per combattere la clandestinità e le organizzazioni criminali che sulla clandestinità fanno le loro fortune. Il futuro dell'Italia è nell'integrazione e nell'inclusione sociale». Sull'episodio è intervenuta anche la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, che ha sottolineato la necessità di «una grande unità d'intenti» per combattere il problema della criminalità e ha espresso sostegno e vicinanza ai feriti.

Ferrero: i delinquenti italiani o immigrati che siano, vanno perseguiti «Questo è il frutto della Bossi-Fini»

«Bestie di Satana»: in Appello due ergastoli I parenti delle vittime: «Questa è giustizia»

/ Milano

Pene più severe per le così dette «Bestie di Satana». Per tutti tranne che per Elisabetta Ballarin, che è passata da 24 a 23 anni di carcere. Gli ergastoli passano da 2 a 3 perché i giudici della corte d'Appello di Milano confermano la duplice condanna a vita per Nicola Sapone, oltre a 3 anni di isolamento diurno, ma decidono il massimo della pena anche per Paolo Leoni, che nel primo processo aveva preso 26 anni. Pene inasprite anche per Marco Zampollo 29 anni e 3 mesi, e per per Eros Monterosso, 27 anni e tre mesi. I due in primo grado avevano avuto 24 e 26 anni. I giudici di secondo grado hanno avuto

così la mano ancora più pesante rispetto ai colleghi di Busto Arsizio, inchiodando alle loro responsabilità i protagonisti di efferati omicidi, coloro che secondo la procura generale di Milano «uccidevano per riempire il vuoto pneumatico delle loro esistenze», come ha detto il rappresentante

La Corte condanna alla massima pena anche Paolo Leoni Doppio ergastolo per Nicola Sapone

dell'accusa Paola Capobianco. Lui l'ergastolo lo aveva chiesto anche per Monterosso e Zampollo. «È giustizia vera, i giudici hanno agito bene» dicono i genitori di Chiara Marini che fu uccisa insieme al fidanzato, Fabio Tollis, nel 1998. Probabilmente perché si stavano staccando dal gruppo. E Michele Tollis, il padre di Fabio, racconta di averlo previsto: «Ero sicuro che sarebbe finita così e sono ottimista anche in vista della Cassazione. C'erano elementi comprovati e schiacciati a carico degli imputati, quindi le mie speranze non erano infondate». Ma perché lo hanno fatto? «Io non ho dubbi, è stato per sacrificio satanico. Sono un branco di scellerati».

gi.ca.

«G8, danni fisici e morali a una manifestante» Il Viminale deve risarcire 5mila euro

di Giuseppe Vespo

A sei anni di distanza dalle violenze del G8 di Genova, arriva la prima sentenza che riconosce i danni fisici e morali provocati dalle forze di polizia ai manifestanti pacifici. Lo scorso 18 di aprile la seconda sezione civile del Tribunale di Genova ha condannato il Viminale a pagare un risarcimento di cinquemila euro alla signora Marina Spaccini, che il venti luglio del 2001 era in piazza Manin a Genova al corteo pacifista organizzato dalla rete Lilliput. Pediatra triestina, pacifista, missionaria in Kenia, la dottoressa Spaccini era pure finita sulla copertina del settimanale Diario dedicata al G8: ritratta mentre assisteva un giovane dal

volto coperto di sangue. In molti, con le mani dipinte di bianco, quel giorno hanno gridato alla «non violenza». Ma non è servito a nulla: dopo aver impedito ai black bloc provenienti dal quartiere Marassi d'insinuarsi tra le loro fila, i manifestanti pacifisti sono stati caricati dalla polizia: lacrimo-

La signora scese in piazza con quelli di Lilliput Si fermò ad assistere un ferito, e rimediò un profondo taglio alla fronte

geni e manganelli, sangue e confusione. E per la dottoressa Spaccini un taglio lungo dieci centimetri sulla fronte. Un'aggressione ingiustificata, e «non il frutto dell'iniziativa isolata di qualche agente - come è scritto nelle motivazioni della sentenza emessa dal giudice Angela Latella -, né la conseguenza di un fatale inconveniente durante una legittima operazione di polizia». Parole che archiviavano senza appello le ricostruzioni riportate dagli agenti sentiti durante il processo. Soddisfatto l'avvocato Marco Vano che, con la collega Alessandra Ballerini, rappresenta la pediatra triestina. Per Marina Spaccini «dopo sei anni arriva un po' di giustizia. Ma a Genova ho perso la fiducia nello Stato».